

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto

Quaderni della ricerca

Università Iuav di Venezia – Dipartimento di Culture del Progetto
Quaderni della ricerca

direttore

Carlo Magnani

comitato scientifico

Benno Albrecht, Renato Bocchi, Malvina Borgherini, Massimo Bulgarelli, Agostino Cappelli, Monica Centanni, Fernanda De Maio, Agostino De Rosa, Lorenzo Fabian, Paolo Garbolino, Sara Marini, Angela Mengoni, Davide Rocchesso, Alessandra Vaccari, Margherita Vanore

©2016 – MIM EDIZIONI SRL (Milano – Udine)

©2016 – UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

©2016 – The authors

www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

ISBN MIMESIS 978-88-575-3786-3

ISBN DCP IUAV 978-88-942-0261-8

Per le immagini contenute in questo volume gli autori rimangono
a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi

Materiale non riproducibile
senza il permesso scritto degli Editori

I edizione: ottobre 2016

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia



UN MANIFESTO PER IL VENETO
SCENARI, OBIETTIVI, AZIONI

A CURA DEL RAGGRUPPAMENTO DI RICERCA
"NUQ - NEW URBAN QUESTION"

dcp

dipartimento di Culture del Progetto

 MIMESIS

Nota per le attribuzioni:

Questo testo è frutto della collaborazione tra i docenti e ricercatori del Raggruppamento di Ricerca NUQ che hanno discusso, rivisto e condiviso ogni parte del manifesto. Sebbene il testo debba essere inteso come collettaneo, per la redazione delle differenti parti sono stati invitati a collaborare gli studiosi che in questi anni hanno fatto parte del raggruppamento e più di altri hanno dedicato il proprio tempo all'approfondimento dei temi relativi. Per chiarezza e completezza i differenti contributi sono stati segnalati accanto al titolo con la sigla derivata dal nome e cognome degli autori che hanno partecipato alla stesura dei testi.

Hanno partecipato alla stesura del Manifesto:

Agostino Cappelli (AC), Chiara Cavalieri (CC), Ettore Donadoni (ED), Lorenzo Fabian (LF), Viviana Ferrario (VF), Alessandra Libardo (AL), Carlo Magnani (CM), Stefano Munarin (SM), Silvio Nocera (SN), Cristina Renzoni (CR), Andrea Sardena (AS), Maria Chiara Tosi (MCT), Luca Velo (LV), Paola Viganò (PV)

Indice

- 7 Introduzione. Perché un manifesto

- 13 1. Diversamente metropolitano
- 19 2. Oltre il rischio idraulico. La rete dell'acqua come infrastruttura integrata
- 25 3. Oltre la retorica del ritardo infrastrutturale. Dalle opere ai servizi di mobilità
- 31 4. Oltre gli standard. Per un territorio attrezzato e accessibile
- 37 5. Superare la dipendenza dall'auto privata. Verso una regione "*Transit Oriented*"
- 43 6. Equità ed efficienza del trasporto pubblico in condizioni di domanda diffusa
- 49 7. Cambiamenti climatici: verso nuove geografie costiere
- 55 8. Verso un'energia diffusa e capillare
- 61 9. Coltivare dentro la metropoli, praticando un'agricoltura diversa
- 67 10. Ri-capitalizzare il territorio: luoghi e soggetti

- 73 Conclusioni. Nuovi cicli di vita per il territorio veneto

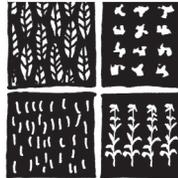
- 79 Riferimenti bibliografici
- 85 Gli autori



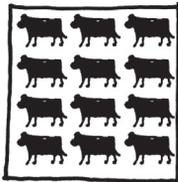
- FILLERE PIU' CORTE E RAZIONATI



- RICOMPLESSIFICARE IL PAESAGGIO AGRARIO



- AUMENTARE L'AGRO BIODIVERSITA'



- ALLEVAMENTI MENO INTENSIVI E PIU' LEGATI ALLA TERRA



- STOP AL CONSUMO DI SUOLO

Il progetto di "agropolitana" veneta implica l'adattamento a processi di continua integrazione ed ibridazione fra i campi coltivati, gli spazi abitativi e per l'allevamento, le attività produttive e del commercio, gli spazi della naturalità e della biodiversità.

9. COLTIVARE DENTRO LA METROPOLI, PRATICANDO UN'AGRICOLTURA DIVERSA

(VF)

Nella pianura centrale veneta, lo spazio dell'agricoltura si interseca fittamente con lo spazio urbanizzato, disegnando un continuum agro-urbano dove si coltiva e si abita fianco a fianco, traendo mutui benefici, ma anche scambievoli disturbi. Questo fitto intreccio richiede un adattamento reciproco tra chi coltiva e chi abita: obiettivi comuni, regole condivise, una politica unitaria.

L'"agropolitana" è un laboratorio, che invita ad approcci non convenzionali.

LA SITUAZIONE

Nel Veneto lo spazio coltivato occupa una superficie rilevante e riveste un fondamentale ruolo economico, sociale e ambientale, non solo nelle zone più propriamente rurali (montagna, collina, Polesine), ma in tutta la pianura centrale metropolitana e perfino nel cuore delle città più dense. Ad esempio, nel territorio compreso tra le città di Mestre, Padova, Vicenza, Bassano e Treviso, cioè nel cuore della “metropoli orizzontale”, a fronte di oltre due milioni di abitanti, secondo i dati della Carta della Copertura del Suolo (2012) oltre il 60% del territorio è coltivato.

In tutta la pianura centrale si osserva una estrema mescolanza tra aree coltivate e aree urbanizzate, la cui superficie di contatto è moltiplicata dal ripetersi dei filamenti insediativi, delle periferie rade, di innumerevoli zone artigianali e industriali, lottizzazioni, infrastrutture. Questa caratteristica peculiare in anni recenti le ha valso l'appellativo di “agropolitana”.

Nonostante un'urbanizzazione così intensa e diffusa, l'agricoltura in quest'area mantiene prestazioni economiche di tutto rispetto, anche grazie ad alcune produzioni ad alto valore aggiunto, come gli ortaggi (ad esempio il Radicchio Rosso di Treviso e il Variegato di Castelfranco) e i prodotti vitivinicoli (Prosecco, vini degli Euganei e dei Berici), che assieme alle integrazioni di reddito e alle opportunità offerte dalla prossimità con i mercati urbani, consentono la sopravvivenza di aziende piccole e piccolissime.

Bisogna riconoscere che la condizione agropolitana ha fortemente limitato l'industrializzazione dell'agricoltura, risparmiando questi territori da una eccessiva semplificazione e intensificazione produttiva. Paradossalmente, una certa complessità colturale e agraria (colture in rotazione, la presenza ancora diffusa delle siepi bordo

campo, i fossi, le baulature, gli alberi confinari) - e insieme con essa una certa biodiversità - si è conservata molto di più nella "metropoli orizzontale" che non invece nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata (Polesine, bonifiche costiere, Bassa veronese).

L'agropolitana si è costruita fin qui su un tacito patto di convivenza tra attività agricole e processo di urbanizzazione: la mescolanza funzionale e formale è stata oggetto di una convergenza di interessi a livello individuale (piccoli e piccolissimi proprietari di terreni agricoli impiegati nell'industria o nei servizi e agricoltori part-time) e a livello collettivo, grazie ad una fitta rete di relazioni tra gli altri abitanti (parentela, acquisto diretto). Questo tacito patto sembra ora scontrarsi con crescenti difficoltà. La progressiva specializzazione delle attività agricole da un lato e l'intensificarsi dei processi di urbanizzazione dall'altro, rendono oggi la convivenza non priva di attriti. La prossimità estrema tra attività agricole e luoghi dell'abitare diventa un vincolo reciproco e una fonte di conflitti: una difficile convivenza degli allevamenti con le aree residenziali, una crescente difficoltà di muoversi con i mezzi agricoli lungo le strade, un difficile "accesso alla terra" stante l'elevato valore dei terreni, una competizione per l'uso e la gestione dell'acqua.

Tuttavia proprio nella straordinaria prossimità tra spazi coltivati e urbanizzati può essere colta una nuova opportunità. L'agricoltura può rivestire un ruolo di primaria importanza nella conservazione delle risorse naturali e nella fornitura di servizi alla popolazione: la produzione di derrate alimentari sane e sicure, la produzione di energie rinnovabili, la conservazione dell'ambiente e della biodiversità, la mitigazione dei problemi ambientali, la sicurezza idraulica, l'offerta di spazi per il tempo libero e altri servizi alle popolazioni urbane, la conservazione del patrimonio culturale. È evidente però che queste funzioni non sono facilmente conciliabili nello stesso, scarso, spazio a disposizione, senza una prospettiva comune di riferimento.

Questa prospettiva comune oggi manca. Il territorio agricolo e quello urbanizzato sono governati da politiche e da strumenti diversi e autonomi: lo spazio coltivato è campo d'azione di politiche settoriali e di competenze specialistiche, e finisce per essere trascurato dagli strumenti urbanistici. D'altro canto, in nome della zonizzazione omogenea e dei principi di igiene, le norme urbanistiche hanno seriamente contribuito ad espellere l'agricoltura dalle città.

CHE FARE

L'intreccio tra spazi coltivati, spazi abitati e infrastrutture può diventare il punto di partenza per la costruzione di un nuovo paesaggio veneto, basato su un rinnovato patto di convivenza tra chi coltiva, chi abita, chi attraversa il territorio. Per farlo sono necessarie alcune mosse strategiche.

- Una nuova rappresentazione condivisa del territorio agropolitano. Nel Veneto centrale, lo spazio coltivato e quello urbanizzato non possono più essere letti come spazi separati, ma vanno concepiti in un'unica figura territoriale. Nella condizione agropolitana la loro separazione è non solo irrealistica, ma anche pericolosa, perché rischia di non cogliere i conflitti meno evidenti e di farsi sfuggire le relazioni virtuose e le alleanze residue tra chi coltiva e chi abita. Sono dunque necessarie nuove rappresentazioni territoriali, nuove classificazioni, nuovi principi progettuali basati sull'idea di un nuovo "paesaggio agrourbano multifunzionale".

- Risparmiare, recuperare e rigenerare il suolo agricolo. Il suolo agricolo vergine ha un valore sociale e ambientale rilevante e rappresenta una "assicurazione sulla vita" per l'agropolitana: quel 60% di territorio coltivato garantisce all'agropolitana la possibilità di chiudere i cicli dell'acqua, del cibo, dell'energia dei rifiuti. Il suolo stocca CO₂ ed è una riserva di biodiversità. Lo spazio aperto e il suolo agricolo sono preziosi e vanno risparmiati, concependo il futuro dell'agropolitana entro una logica "ettaro zero", che ha anche il pregio di concentrare i capitali sulla riqualificazione di aree già urbanizzate. I "vuoti urbani" sono essenziali all'equilibrio ambientale delle città: non vanno riempiti, vanno coltivati.

- Filiere corte e razionali: l'agricoltura produce per l'agropolitana. Le criticità che caratterizzano le relazioni tra agricoltura, industria di trasformazione e mercato spingono a rivedere le attuali filiere di produzione e commercializzazione. La recente fortuna incontrata da orti urbani, mercati a km zero e vendita diretta suggerisce la necessità di stabilire un quadro di riferimento (sul modello ad esempio delle iniziative di *food planning* testate negli Stati Uniti e in alcune capitali europee) capace di accorciare e razionalizzare le filiere. Sfruttando al meglio la prossimità, lo spazio coltivato dentro l'agropolitana può

essere riorientato verso la produzione di cibo, fibre ed energia per il territorio circostante, garantendo una maggior sicurezza alimentare, una migliore remunerazione dei produttori, un minor impatto ambientale.

- Galateo agropolitano. Le difficoltà di convivenza tra chi coltiva, chi abita, chi attraversa il territorio veneto (che vedono a volte opporsi gli interessi dei cittadini e quelli degli agricoltori nei trasporti, nelle lavorazioni agricole, nelle dimensioni degli allevamenti, nel mercato dei terreni agricoli, ecc.) potrebbero essere risolte o almeno attutate scrivendo un set di regole di convivenza. Le nuove regole dovrebbero assumere non tanto la forma di “regolamenti di polizia rurale”, basati su obblighi, divieti e sanzioni (oggi allo studio in diverse amministrazioni), ma quella di principi di *bon-ton*, un galateo agropolitano, basato sul riconoscimento delle reciproche esigenze e sulla consapevolezza della reciproca importanza.

- Compensare lo svantaggio e l'assunzione di responsabilità degli agricoltori virtuosi. Coltivare nell'agropolitana è più difficile e richiede attenzioni particolari che vanno a beneficio della collettività, ma hanno dei costi per gli agricoltori. È dunque necessario riconoscere agli agricoltori che coltivano (bene) nell'area agropolitana il valore della responsabilità territoriale che si assumono, compensandola dei maggiori costi e mancati guadagni, come avviene già in altre aree contraddistinte dalla presenza di vincoli ambientali.

- Politiche agricole e territoriali integrate. L'agricoltura non è una attività economica come le altre e lo spazio coltivato non è solo un mezzo di produzione. Le politiche agricole devono uscire dalla logica aziendale, per entrare pienamente e definitivamente in quella territoriale. È necessario sperimentare una cooperazione di tipo *place-based* per la riqualificazione di parti di territorio contigue, coinvolgendo aziende agricole, enti territoriali e abitanti, facendo convergere su base territoriale e su problemi specifici le misure del Programma di Sviluppo Rurale e quelle degli altri fondi strutturali (ad esempio “contratti di filamento” sul modello dei vecchi “contratti di quartiere”). Sulla base di queste sperimentazioni bisognerà scrivere in futuro una sola politica per lo spazio urbano e per quello dell'agricoltura.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2016
da Digital Team - Fano (PU)